

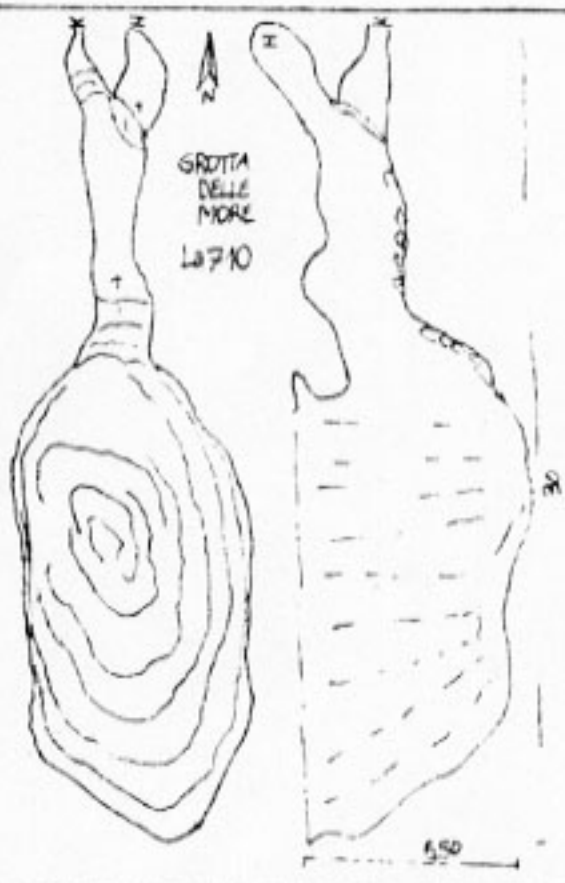
ESPLORAZIONI IN SABINA

Nel quadro dell'attività esplorativa relativa a questo anno l'episodio che ha impegnato maggiormente il nostro Gruppo, nonostante gli scarsi e deludenti risultati, è stata la batuta di ricerca sui monti Sabini. Tutto iniziò quando il portiere dell'edificio di fronte al nostro magazzino, incuriosito dal domandante movimento di corde, caschi e materiale vario, mi raccontò che vicino al suo paese, San Giovanni in Sabina, vi era un misterioso pozzetto che anni fa aveva inghiottito uno sventurato porcellino e non vi era stato modo di recuperarlo. Fin qui la storia non sembrava degna di particolare interesse o, almeno, non più di innumerevoli altri racconti che differiscono dal nostro solo per il tipo di animale o cosa drammaticamente precipitati nel pozzo. Ma, disgraziatamente, il portiere aggiunse un particolare che ci convinse che forse ci trovavamo davanti ad una cosa più seria del solito: questo buco soffiava! E quest'aria in inverno era addirittura calda!

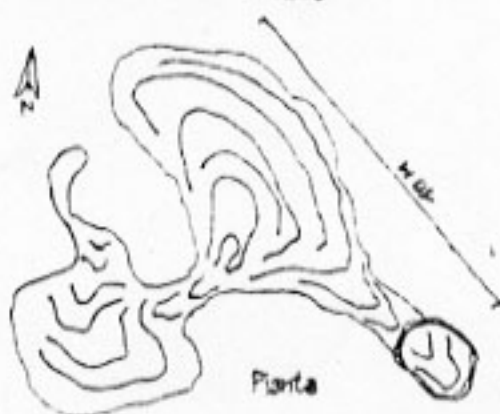
Uno dei nostri problemi più grossi fu quello di decifrare le coordinate, i riferimenti e le unità di misura forniteci confusamente dal portiere, secondo il quale infatti l'ingresso si trovava ad "Un tiro di schioppo... un tiro di schioppo e mezzo", era fondo "Più tanto che poco" ed aveva vicino una fonte che "Buttava un litro, un litro e mezzo al minuto"!!!

Nonostante ciò il 13 aprile partiamo alla ricerca del misteriosoabisso. E' una giornata brutta, cede una fastidiosissima pioggerella che ci costringe ad indossare le tute PVC sui prati: naturalmente le descrizioni del portiere ritraggono con incredibile precisione una declina di posti differenti. Decidiamo di ricorrere all'aiuto dei pastori, nonostante il nostro più che insolito abbigliamento, purtroppo nessuno sembrava in grado di aiutarci, in compenso ci viene indicato un largo sprofondamento che qualche anno prima aveva intrappolato una vacca e che viene abitualmente utilizzato come discarica di rifiuti. Effettuiamo un meticoloso quanto ridicolo rilievo della cavità (che più tardi scopriremo essere già cautata con la sigla LA710 - "Grotta delle More").

Sfumata così anche la misera consolazione di aver scoperto un immondezzolo mandiamo tutto alla malora. Il pensiero del buco soffiante tuttavia continua ad ossessionarci e il 4 maggio siamo di nuovo a San Giovanni. Nonostante i nuovi riferimenti fornitici dal solito portiere la ricerca continua ad essere difficile e faticosa. Sul posto apprendiamo dell'esistenza di almeno altre due voragini con le relative storie di animali, cose e persino bambini (la "Monella") che ci sono caduti dentro. Finalmente troviamo un pozzetto di 6 metri e mezzo di profondità ma assai stretto composto da tre ambienti, di cui l'ultimo è uno strettissimo budello franoso al fondo del quale trovo delle ossa di porcellino. Il mistero sembrava così risolto, ma solo per poco: il portiere dice che i suoi paesani hanno chiuso con una pietra il "suo" pozzo e allora... mettiamoci una pietra sopra!!



POZZETTO DEL PORCELLINO



Sempre in tema di esplorazione, vogliamo segnalare altre due "scoperte" nelle quali siamo stati impegnati in questo scorcio di 1986: il nuovo ramo della Grotta della Rava Bianca a Carpineto Romano (esplorazione della quale ci hanno fatto partecipi gli amici del Gruppo Speleologico del CAI) e il tentativo di raggiungere lo sbocco (in grotta) dell'immane cascata di Zompo lo Schioppo (il cui rilievo ci è stato poi fornito dal Circolo Speleologico Romano).

La GROTTA DELLA RAVA BIANCA si apre nella famosa Piana della Faggetta presso Carpineto Romano esplorata tanti anni fa era sempre stata considerata una cavità senza prosecuzioni: un pozzo di 75 metri lanciò infatti su un enorme lago che doveva per forza sifonare visto che oscillava di livello nel corso delle stagioni. Gli amici del CS-CAI erano stufi di scendere ogni volta accontentandosi della vista del bellissimo lago e senza mai dare un'occhiata invece dietro ad uno spigolo di roccia che occludeva la vista su un angolo del lo stesso lago. Detto, fatto e così, girato l'angolo, ecco la sorpresa... la grotta continua e anche tanto. Una strettoia drena il lago e forma una serie di rapide inframmezzate da qualche saltino fino ad un p.30 che minaccia di sifonare. Scriviamo minaccia perchè tutto è ancora da verificare, viste le oscillazioni del livello del lago (c'è chi, come noi se lo è attraversato a nuoto e chi invece sostiene di avervi passeggiato sopra, o meglio dentro il fondale bassissimo). Il nostro obiettivo però è un altro: mentre il CS-CAI approfondisce l'esplorazione tentando il sifone, noi cerchiamo di alzare l'ingresso superiore per aumentare il dislivello totale.

Accanto al pozzone principale infatti vi è una angusta strettoia che minaccia di aprirsi su un pozzo parallelo (il secondo pozzo del rilievo) e che si apre all'incirca una ventina di metri più a monte (un dislivello che dalle nostre parti non è certo trascurabile). Inoltre l'apertura del nuovo pozzo potrebbe permettere di evitare l'attraversamento del lago...vedremo!

La seconda esplorazione (purtroppo per ora fallita) è stata quella tentata a Zompo lo Schioppo, in località Morino (Civitellarovento). Eravamo partiti attratti dalla descrizione del Segre che così scriveva: "La parete ripidissima alla testata della valle di Zompo Schioppo, alta poco più di cento metri, presenta un gruppo di sorgenti carsiche (Cascate di Romito); la più importante sgorga da una grande grotta situata nella parte più alta: le acque precipitano con un salto di trenta metri detto Zompo lo Schioppo. L'impeto è tale che si può passare tra queste e la roccia senza bagnarsi. Eccezionalmente, alla fine delle estati più aride è asciutto". Il fattore determinante che ci spingeva era quest'ultimo, unito al fatto che l'acqua che sgorga proviene dal medesimo bacino di drenaggio idrico che alimenta i torrenti interni del sistema del Vermicano (il più profondo del Lazio). In due partiamo dunque alla scoperta di questa grande grotta... ma riusciamo solo a scarpinare per una intera giornata, sotto alla pioggia prima e poi sotto ad una gelida grandine estiva. Risaliamo tutta la parete per delle cascate parallele con rischiosi passaggi su muschio o su alberi marci e alla fine tentiamo di calarci dall'alto sul brevissimo corso del fiume che, uscito dalla grotta, in breve si lancia nel vuoto. Raggiungiamo il fiume, ma della grotta neanche il minimo sospetto... fuori orientamento decidiamo di rientrare e di cercare di saperne qualcosa di più. Scopriamo così, presso il catasto, che una spedizione degli anni quaranta-cinquanta era riuscita a raggiungere lo sbocco dell'acqua (giudata dal basso con delle ricetrasmittenti). La grotta è un piccolissimo pertugio di due soli ambienti impenetrabili ulteriormente anche se solo per l'acqua. E quando è secca?

